

LA VERA IDENTITA' DI NAPOLEONE, TRA MITO PREGIUDIZI E COLPE

Chi avrebbe mai immaginato che dopo circa 180 anni dalla scomparsa di Napoleone, la citazione manzoniana tratta da *Il 5 maggio* “*Fu vera gloria? Ai posteri l’ardua sentenza.*” diventasse sentenza per davvero?

Infatti alcuni giorni fa, a Venezia a palazzo Ducale (già anticamente sede del governo della Serenissima), con la sentenza di colpevolezza, si è concluso un simbolico processo, che fa luce sulle ombre del mito Napoleone e su alcune pagine della storia italiana.

Su Napoleone sono versati fiumi d’inchiostro e alle sue gesta hanno dedicato almeno centosettantamila libri.

Ma chi era veramente Napoleone? Era davvero quel geniale stratega, che in nome della Rivoluzione e della Repubblica, avrebbe dovuto liberare la nostra penisola dal dominio straniero? Oppure uno spietato e feroce conquistatore, un vero flagello per non ancora nata Italia? A questi interrogativi risponde Antonio Spinosa, nel suo ultimo libro *Napoleone il flagello d’Italia* (edizioni Mondadori pp. 356 euro 18).

Alberto Spinosa saggista e biografo di fama internazionale, non è nuovo a reinterpretare personaggi storici. L’autore, profondo conoscitore dell’epoca e della famiglia Bonaparte, scava nel mito e ne analizza la genesi, tracciando un profilo ben diverso dalle classiche iconografie tramandate ai posteri.

Insomma Napoleone non più mito, ma personaggio ambizioso e controverso, che lo scrittore descrive per l’Italia un vero flagello.

Un conquistatore che si faceva passare per liberatore, che considerava gli italiani un popolo <<molle, superstizioso, pantalone e vile>>, che li illudeva, li ingannava, senza farsi scrupolo di saccheggiarli e depredarli con feroci razzie. Nondimeno lo scrittore riconosce all’uomo un’indubbia genialità militare, e l’edificazione di imponenti opere architettoniche.

Una rilettura del personaggio Bonaparte, alquanto insolita ma che Spinosa ci offre con la consueta maestria, interponendo con eguale leggerezza la verve narrativa, al rigore di grande saggista e storico.

Un rigore basato su una poderosa ricerca in numerose lettere e diari scritti dallo stesso Napoleone. E ancora documenti, proclami, editti, memoriali, e non meno preziose testimonianze di filosofi, poeti e scrittori vissuti nell’epoca. Un insieme di sublimi cantori che hanno permesso allo scrittore di ripercorrere con dovizia di particolari le tappe fondamentali dell’ascesa e infine della caduta dell’astro Napoleone.

Un destino inesorabile che si conclude in solitudine, su un’isola sperduta sull’oceano un lontano 5 maggio.

Ebbene, a quasi due secoli di distanza, il fantasma de “l’Attila di Venezia” (così si dipingeva Napoleone stesso) torna a vivere, anche se non proprio in gloria. Sono ben 28 i reati contestati a Napoleone. Alcune sono accuse gravi come quella di aver menomato, con la cessione ad uno stato straniero l’indipendenza della Repubblica Veneta.

A confermare le tesi di Antonio Spinosa, alcuni dei capi d’accusa sono gli stessi documentati nel suo libro. Ovvero furti di opere d’arte, saccheggi, devastazioni, e la non meno impressionante appropriazione di 40 milioni di ducati, cifra astronomica per l’epoca.

Il processo e anche la successiva sentenza, ha destato molto clamore e, pure, qualche sorriso, soprattutto per il nome dell’imputato. Ciò significa che l’interesse per Napoleone, nel bene o nel male, checché se ne dica, sopravvive nel tempo. Infatti il libro *Napoleone il flagello d’Italia*, in poco tempo, è già balzato in testa alle classifiche delle vendite.

ARTICOLO DI MALISA LONGO
PUBBLICATO SUL SECOLO D’ITALIA 04/12/2003